

Lecture patristiche<sup>1</sup>  
DOMENICA «DI CRISTO RE»  
XXXIV ed ultima del Tempo per l'Anno B

Giovanni 18,33-37; Daniele 7,13-14; Salmo 92; Apocalisse 1,5-8

### **1. Gesù e Pilato**

In questo discorso dobbiamo esaminare e spiegare che cosa disse Pilato a Cristo, e cosa egli rispose a Pilato.

Dopo aver detto ai giudei: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge», e dopo che essi gli ebbero risposto: «Non è permesso a noi dare la morte ad alcuno», *"Pilato rientrò nel pretorio, e chiamò Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei giudei?». Rispose Gesù: «Da te lo dici, ovvero altri te l'hanno detto di me?»"* (Gv 18,33-34). Il Signore sapeva bene quel che chiedeva a Pilato, come pure sapeva cosa egli gli avrebbe risposto; tuttavia, volle che fosse detto ciò, non per sapere quanto già sapeva, ma perché fosse scritto quanto voleva che giungesse a nostra conoscenza. *"Rispose Pilato: «Sono io forse giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me: che hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi avrebbero certamente combattuto perché io non fossi dato nelle mani dei giudei; invece il mio regno non è di quaggiù»"* (Gv 18,35-36).

Questo è quanto il buon maestro ci volle insegnare: ma prima era necessario dimostrarci quanto vana fosse l'opinione che del suo regno avevano sia i gentili sia i giudei, dai quali Pilato l'aveva appresa. Essi pretendevano che egli dovesse esser messo a morte perché aveva cercato di impadronirsi ingiustamente del regno; oppure perché sia i romani che i giudei dovevano temere, come avverso al loro potere, il suo regno, in quanto appunto i detentori del potere sono soliti temere ed esser gelosi di chi potrebbe prendere il loro posto. Il Signore avrebbe potuto rispondere subito alla prima domanda di Pilato: «sei tu il re dei giudei?», dicendo: «il mio regno non è di questo mondo». Ma egli, chiedendo a sua volta se quanto Pilato domandava, lo diceva da sé, cioè fosse la sua opinione personale, oppure l'avesse inteso da altri, volle che fosse palese, attraverso la risposta di Pilato, che erano i giudei a formulare tale accusa contro di lui. Egli ci mostra così la vanità dei pensieri degli uomini (cf. Sal 93,11), che ben conosceva, e rispondendo loro, giudei e gentili insieme, con parole più opportune ed efficaci, dopo quanto ha detto Pilato, dice: «Il mio regno non è di questo mondo».

Se avesse fatto questa dichiarazione subito dopo la prima domanda di Pilato, si sarebbe potuto pensare che egli rispondesse, non anche ai giudei ma ai soli gentili, come se fossero stati solo questi ad avere di lui una tale opinione. Poiché invece Pilato risponde: «Sono io forse giudeo? La tua gente e i capi

---

<sup>1</sup> Le lecture patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

dei sacerdoti ti hanno consegnato a me», allontana da sé ogni sospetto che si possa ritenere che egli abbia spontaneamente detto, e non piuttosto sentito dai giudei, che Gesù aveva affermato di essere re dei giudei. E Pilato, inoltre, col chiedergli: «che hai tu fatto?», lascia intendere che egli era stato condotto a motivo di un delitto. E' come se Pilato dicesse: Se non sei re, che hai fatto di male da essere consegnato a me? Quasi non fosse già straordinario il fatto che si consegnasse al giudice per essere punito chi diceva di essere re, ecco che se non avesse detto ciò, il giudice deve chiedere cos'altro abbia fatto di male per essere condotto da lui ad essere giudicato.

Ascoltate dunque, giudei e gentili, ascoltate circoncisi e incirconcisi; tutti i regni della terra prestino orecchio: Io non danneggio il vostro potere in questo mondo, dice in sostanza il Signore, perché «il mio regno non è di questo mondo». Non fatevi prendere dall'assurdo timore che colse Erode, quando apprese la nascita di Cristo, e si spaventò tanto che fece uccidere tutti i neonati, sperando di uccidere anche Gesù tra quelli, mostrandosi così sanguinario e crudele più per la paura che non per la collera (cf. **Mt 2,3-16**). «Il mio regno» - dice il Signore - «non è di questo mondo». Che volete di più? Venite dunque nel regno che non è di questo mondo; venite credendo, e guardatevi dalla crudeltà ispirata dalla paura. E' vero che in una profezia, il Figlio, parlando di Dio Padre, ha detto: "*Sono stato consacrato re da lui su Sion, il sacro suo monte*" (**Sal 2,6**), ma questo monte e quella Sion non sono di questo mondo. Di chi è composto il suo regno, se non di coloro che credono in lui, ai quali egli ha detto: «Non siete del mondo, così come io non sono del mondo»? Senza dubbio egli voleva che essi dimorassero nel mondo, e per questo chiese al Padre: «Non domando che tu li tolga via dal mondo, ma che li custodisca dal male». Notate che anche ora non dice: Il mio regno non è in questo mondo; ma dice: «il mio regno non è di questo mondo». E dopo aver provato la sua asserzione, soggiungendo: «Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi avrebbero certamente combattuto perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei», non dice: invece il mio regno non è qui, ma dice: «il mio regno non è di quaggiù». In realtà, il suo regno è qui, sulla terra, fino alla fine dei secoli, dove la zizzania è mischiata al buon grano sino alla mietitura che sarà alla fine dei tempi quando verranno i mietitori, cioè gli angeli, e toglieranno dal suo regno tutti gli scandalosi (cf. **Mt 13,38-41**). E questo non potrebbe accadere, se il suo regno non fosse sulla terra. Tuttavia, esso non è di quaggiù, perché è esiliato nel mondo. E' al suo regno, cioè a questi pellegrini nel mondo, che egli dice: «Voi non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo». Essi erano del mondo, quando ancora non facevano parte del suo regno ma appartenevano al principe di questo mondo. Tutto quanto negli uomini è stato creato da Dio, ma che ha avuto origine dalla stirpe colpevole e dannata di Adamo, appartiene al mondo; e tutto quanto è stato rigenerato in Cristo fa parte del regno e non appartiene più al mondo. E' in questo modo che Dio ci ha sottratti al potere delle tenebre (cf. **Col 1,13**) e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Ed è appunto di questo regno che egli dice: «Il mio regno non è di questo mondo», oppure: «Il mio regno non è di quaggiù».

"Gli disse allora Pilato: «Dunque tu sei re?». E Gesù rispose: «Tu dici che io sono re»" (Gv 18,37).

Il Signore non teme di riconoscersi re, ma la sua espressione: «tu lo dici», è così calibrata che non nega di essere re (re, si intende, il cui regno non è di questo mondo), ma neppure afferma di esserlo, in quanto ciò potrebbe far pensare che il suo regno è di questo mondo. In questo senso infatti pensava Pilato, col dire: «dunque tu sei re?». Gesù risponde: «tu lo dici», cioè tu sei della terra, e secondo la carne così ti esprimi.

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 115, 1-3 )

## **2. La città terrena è fondata sull'amore di sé, la città di Dio sull'amore di Dio**

Due amori fondarono due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio fondò la città terrena; l'amore di Dio fino al disprezzo di sé, invece, la città celeste. Perciò quella si gloria in se stessa, questa nel Signore. Quella ricerca la gloria dagli uomini; la gloria più grande di questa, invece, è Dio, testimone della sua coscienza. Quella innalza il capo nella sua gloria; questa dice al suo Dio: "*Gloria mia, che innalza il mio capo*" (Sal 3,4). Quella è dominata dalla brama di dominio sui principi o sulle nazioni soggiogate; in questa si servono a vicenda, nella carità, i capi governando, i sudditi obbedendo. Quella ama, nei suoi potenti, la propria forza; questa dice al suo Dio: "*Amo te, o Signore, o forza mia*" (Sal 17,2)...

Ma la città celeste, o meglio quella sua parte che è pellegrina in questo corpo mortale e vive di fede, è necessario che fruisca di questa pace fino a quando questo suo stato mortale cui tale pace è necessaria non se ne passi. Pertanto, mentre trascorre la sua vita in schiavitù e pellegrinaggio nella città terrena, pur avendo già accolto la promessa della redenzione e il dono spirituale che ne è il pegno, non dubita di obbedire alle leggi della città terrena; quelle, cioè, con cui questa si amministra, leggi atte a sorreggere la vita mortale. Le è comune con essa il suo stato mortale: si mantiene di tal modo la concordia tra le due città in tutto ciò che a questo stato mortale si riferisce...

Questa città celeste, dunque, mentre è pellegrina sulla terra, raccoglie i propri cittadini da tutte le genti, e raduna una società pellegrinante, dai popoli di tutte le lingue: non bada a ciò che nei costumi, nelle leggi e nelle tradizioni è diverso, se pur crea o mantiene la pace terrena; nulla disprezza di quei popoli, nulla distrugge, ma anzi tutto conserva e osserva. Infatti, benché diverso in diverse nazioni, tutto serve allo stesso fine di ottenere la pace terrena, se non impedisce la religione che ci insegna di dover adorare un unico sommo e vero Dio. La città celeste, dunque, gode, in questo suo pellegrinaggio, della pace terrena e di tutto ciò che giova alla natura umana; difende e desidera, quanto lo ammette l'integrità della devozione e della religione, la concordia delle volontà e mette in rapporto la pace terrena alla pace terrestre. Ma è

quest'ultima la vera pace, tanto che si può dir l'unica pace della creatura razionale, cioè l'unione ordinatissima e piena di armonia nel godimento di Dio e nel godimento reciproco in Dio; al quale quando si giungerà, la vita non sarà più mortale, ma certamente e pienamente vitale; e il corpo non sarà più animale, che si corrompe e aggrava l'anima, ma spirituale, senza bisogno alcuno, soggetto in ogni sua parte alla volontà. Anche in questo pellegrinaggio possiede tale pace nella fede; e per questa fede vive nella giustizia perché al raggiungimento di tale pace ordina tutte le sue buone azioni compiute verso Dio e verso il prossimo; la vita infatti di tale città è evidentemente sociale.

(Agostino, *De civit. Dei*, 14, 28; 19, 17)

### **3. I Giudei e il mistero della salvezza**

Sappiamo, infatti, che il Cristo verrà e che i Giudei non lo rifiuteranno, giacché daranno la loro speranza alla sua venuta.

Né su questo argomento la maggior parte dovrebbe cercare di sapere di più, dal momento che nell'antichità tutti i profeti avevano predicato su di lui, come Isaia: "*Così dice il Signore Dio al mio Cristo: lo ascoltino tutte le genti, di lui ho la destra! frantumerò il regno della potenza, aprirò davanti a Lui le porte, e le città non gli saranno chiuse*" (**Is 45,1**). E questo noi lo vediamo adempiuto in Lui. A chi, infatti, tiene la destra Dio Padre, se non al Cristo, suo Figlio, che tutti i popoli hanno ascoltato, del quale nei salmi di David sono mostrati e i predicatori e gli apostoli: "*In tutta la terra risuonò la loro voce e fino ai confini della terra le loro parole?*" (**Sal 18,5**).

In quale altro, infatti, tutti i popoli credertero, se non nel Cristo che già è venuto? [A chi in effetti, credertero le genti] "*Parti e Medi ed Elamiti e quelli che abitano la Mesopotamia, Armenia (Frigia), la Cappadocia, e gli abitanti del Ponto e dell'Asia, la Frigia e la Panfilia, i dimoranti in Egitto, e le regioni dell'Africa, che è al di là di Cirene, e quelli che risiedono - Romani e stranieri*" - allora e i "*Giudei in Gerusalemme*" e tutti gli altri popoli, come le differenti razze di Getuli e i molti confini dei Mauri, e tutti i limiti degli Ispani e le diverse nazioni delle Gallie, e le regioni dei Britanni inaccessibili ai Romani, assoggettati, invero, al Cristo, e dei Sarmati, e delle molte popolazioni lontane e delle province e delle isole a noi ignote, che non possiamo in nessun modo enumerare? In tutte queste regioni, il nome di Cristo, alle quali già giunse, e regna (cf. **Is 45,1**), poiché prima di lui le porte di tutte le città sono state aperte (cf. **Is 45,2**), e a lui nessuna è stata chiusa, prima del quale quelle di ferro.

Quantunque queste cose anche spiritualmente sono intelleggibili, poiché l'intimità dei singoli in vari modi posseduta dal demonio, della fede del Cristo è stata liberata, tuttavia anche per la propria natura sono state adempiute, affinché il popolo nel nome di Cristo abitasse in tutti quei luoghi.

Chi, infatti, avrebbe potuto regnare in tutti i popoli, se non il Cristo, figlio di Dio, che veniva annunciato a tutti che avrebbe regnato per sempre? (cf. **Sal 10,16**).

Ma il nome di Cristo è predicato ovunque, dovunque è creduto, è onorato da tutti i popoli sopra enumerati, regna ovunque, ed è adorato dappertutto.

A tutti, in ogni luogo, è presentato in maniera eguale; presso di lui non c'è maggior grazia di re, non minor gioia di alcun barbaro; i suoi meriti distinti non dipendono o dalla dignità o dai natali; per tutti è uguale, per tutti è re; per tutti è giudeo; di tutti è il Signore e il Dio.

(Tertulliano, *Adv. Judaeos*, 7, 2-6.9)

#### **4. Il regno di Cristo sino alla fine del mondo**

*«Il mio regno non è di questo mondo»*(Gv 18,36).

Il regno di Cristo è già cominciato su questa terra e durerà sino alla fine del mondo; la mietitura infatti coinciderà con la fine del mondo, quando verranno i mietitori, cioè gli angeli, e toglieranno dal suo regno tutti gli scandali, il che non avverrebbe se il suo regno non fosse già qui. Però non è di quaggiù, perché nel mondo è come pellegrino; è a questo suo regno, infatti, che dice: *«Voi non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo»* (Gv 15,19).

Erano dunque del mondo quando non appartenevano al suo regno, ma al principe del mondo. Appartengono infatti al mondo tutti gli uomini, creati sì dal vero Dio, ma generati da una stirpe viziata e condannata in Adamo; ma ciò che è stato rigenerato da Cristo forma un regno che non è di questo mondo. Così Dio *«ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto»* (Col 1,13). Di questo regno dice: *«Il mio regno non è di questo mondo»*, oppure: *«Il mio regno non è di quaggiù»* (Gv 18,36). *«Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re»*. Poi soggiunge: *«Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità»* (Gv 18,37).

È chiaro dunque che qui egli ha voluto riferirsi alla sua nascita nel tempo, quando venne al mondo assumendo un corpo umano, e non a quella sua nascita senza principio per cui era Dio, per mezzo del quale il Padre creò il mondo. Disse dunque di essere nato a questo scopo e per questo motivo di essere venuto al mondo, affinché nascendo da una Vergine potesse rendere testimonianza alla verità. Ma poiché la fede non è di tutti, per questo aggiunse: *«Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce»* (Gv 18,37). Ascolta con le orecchie interiori, cioè dà ascolto alla mia voce, il che in una parola vuol dire: crede in me. Quando Cristo rende testimonianza alla verità, rende testimonianza a se stesso: è sua infatti l'affermazione: *«Io sono la verità»* (Gv 14,6). E in un altro punto disse pure: *«Io rendo testimonianza di me»* (Gv 5,31). Quando poi

egli disse: «*Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce*» (Gv 18,37), alludeva alla grazia con cui chiama i predestinati. «*Gli dice Pilato: Che cos'è la verità?*». Ma non si fermò ad ascoltare la risposta. «*E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: lo non trovo in lui nessuna colpa*» (Gv 18,38).

Credo che quando Pilato disse: «*Che cos'è la verità?*» gli sia venuta subito in mente la consuetudine dei Giudei di liberare uno durante la Pasqua; perciò non aspettò che Gesù gli rispondesse che cos'è la verità, per non frapporte indugio, avendo ben ricordato quell'uso per cui Gesù poteva essere messo in libertà durante la Pasqua; e che lo desiderasse molto è evidente.

Tuttavia non si poté togliere dalla mente che Gesù era il re dei giudei, quasi questa verità di cui aveva chiesto spiegazione, gli si fosse impressa dentro come l'avrebbe scritta sulla croce.

Dai «*Trattati sul vangelo di Giovanni*» di sant'Agostino, vescovo.

## 5. Venga il tuo regno

Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui o eccolo là; il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 16, 21), poiché assai vicina è la sua parola sulla nostra bocca e nel nostro cuore (cfr. Rm 10, 8). Perciò, senza dubbio, colui che prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che egli ha in sé. Dio regna nell'anima dei santi ed essi obbediscono alle leggi spirituali di Dio che in lui abita. Così l'anima del santo diventa proprio come una città ben governata.

Nell'anima dei giusti è presente il Padre e col Padre anche Cristo, secondo quell'affermazione: «*Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14, 23). Ma questo regno di Dio, che è in noi, col nostro instancabile procedere giungerà al suo compimento, quando si avvererà ciò che afferma l'Apostolo del Cristo. Quando cioè egli, dopo aver sottomesso tutti i suoi nemici, consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 24-28). Perciò preghiamo senza stancarci. Facciamolo con una disposizione interiore sublimata e come divinizzata dalla presenza del Verbo. Diciamo al nostro Padre che è in cielo: «*Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno*» (Mt 6, 9-10). Ricordiamo che il regno di Dio non può accordarsi con il regno del peccato, come non vi è rapporto tra la giustizia e l'iniquità né unione tra la luce e le tenebre né intesa tra Cristo e Beliar (cfr. 2 Cor 6, 14-15).

Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo «*regni il peccato nel nostro corpo mortale*» (Rm 6, 12). Mortifichiamo le nostre «*membra che appartengono alla terra*» (Col 3, 5). Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cristo. Sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure

noi desideriamo ricevere. Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «*sgabello dei suoi piedi*» (Sal 98, 5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi. Allora, alla fine, «*ultima nemica sarà distrutta la morte*» (1 Cor 25, 26). Allora Cristo potrà dire dentro di noi: «*Dov'è , o morte, il tuo pungiglione? Dov'è , o morte, la tua vittoria?*» (Os 13,14; 1 Cor 15,55). Fin d'ora perciò il nostro «*corpo corruttibile*» si rivesta di santità e di «*incorruttibilità; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità*» del Padre (1 Cor 15,54). Così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione.

Dall'opuscolo «*La preghiera*» di Origène, sacerdote

lunedì 19 novembre 2012  
Abbazia Santa Maria di Pulsano